

Potere e religione della tradizione occidentale (1)

di Stefano Ulliana



Fonte: www.triburibelli.org

L'articolo seguente cerca di porre in evidenza e di analizzare la distinzione e la contrapposizione fondamentale che si va operando attualmente in Italia e nel mondo fra due spazi di civiltà: lo spazio ed il tempo creato dall'amore per l'eguale libertà e lo spazio ed il tempo generato dall'amore per una eguale e totale subordinazione.

La divaricazione fra questi due opposti luoghi di civiltà pone infatti in luce quanto la prima posizione utilizzi quale proprio connaturato mezzo espressivo ed operativo la scelta deliberata e cosciente di un'apertura creativo-dialettica, capace di conservare nella propria inscindibilità i due criteri teorici e pratici della libertà e dell'eguaglianza; allo stesso tempo

essa indicherà quanto e come la seconda posizione, cercando di occupare lo stesso luogo immaginativo e razionale, intenda costruire il monolite di una ragione passionale completamente identitaria, attraverso la coesione e la convergenza degli elementi simbolici e rituali. Di fronte al presupposto teologico, politico e naturale che vuole dunque mantenere e conservare lo spirito e l'anelito di una natura unita alla ragione nel desiderio eguale ed amoroso di libertà, l'attuale formazione teo-conservatrice – italiana, europea e mondiale – desidera portare a compimento il proprio definitivo passaggio alla modernità, facendo coincidere l'immagine classica e tradizionale del Dio occidentale (la volontà onnipotente e giusta) con quella capace di giustificare una rinnovata volontà di egemonia e dominio sulle popolazioni e società che abitano le due rive dell'Oceano Atlantico. Questa nuova immagine procede all'immedesimazione dell'umano con l'Identità assoluta, accostando il suo intelletto e la sua volontà per il tramite essenziale di un sentimento capace di esaltare ed adorare un nuovo idolo divino, a sua volta semplice strumento per la fondazione della propria *parusia* nel feticcio della Legge universale: la salvezza capitale dell'umano nell'interiorizzazione della necessità, della sofferenza e dell'alienazione. L'identità assoluta e le sue genti hanno infatti un Nemico mortale: l'Altro, nella forma denegata del diverso. L'Altro allora non è più l'ebraismo, o l'islamismo – che possono essere ricondotti alla medesima sostanza patriarcale ed autoritaria – quanto piuttosto tutti quei mondi che rigettano quella idolatria occidentale, conservando le proprie credenze nella molteplicità del divino. In questo modo le/la religione cristiana occidentale – oggi una fusione fra lo spirito gregario del

puritanesimo, la sua aggressività collettiva, e lo spirito gerarchico e feudale della cattolicità – diviene pieno e completo strumento dell'espansione verso e contro l'Oriente dell'Impero Economico Occidentale. In possesso dell'egemonia e del dominio ideologico essa si fa serva del proprio padrone materiale, ritenendo di poterne rovesciare il primato antropologico. Quanto, infatti, la potenza immanente del profitto desunto dal capitale sembra essere materia dominante nel mondo della moderna relazione di sottrazione e di rapina (alienazione), altrettanto la forma classica di questa ritrova la necessità tradizionale della separazione e differenziazione (le idee e la materia prima). In questo modo la materia eccedente del profitto trova i propri nuovi taumaturghi e sacerdoti in figure investite nel contempo del potere religioso e di quello economico: una universale *Opus Dei* del Capitale e di Dio che cerca in tutti i modi di eliminare in modo preventivo la riapertura dello spazio e del tempo dell'eguale e amorosa creatività, del movimento che tiene l'infinito della libertà (*Padre*) e l'infinito dell'eguaglianza (*Figlio*) attraverso l'infinito dell'amore (*Spirito*).

Questa, che sembra essere il fine e la fine desiderata e necessaria – il fatale destino - della civiltà occidentale tradizionale, pare ritrovare nelle elaborazioni razionali che compone e combina attualmente la ripetizione ed il riflesso delle proprie lontane origini. Che cos'era infatti la separazione di un indifferenziato molteplice nella filosofia platonica, se non il tentativo (riuscito) di neutralizzare lo stato naturale produttivo dei filosofi presocratici, elevandolo al controllo ed al potere di oligarchiche potenze ideali, che lo avrebbero differenziato ed ordinato? Che cosa fu, poi, il richiamo di Aristotele alla non-separazione dell'Essere e dell'Uno, se non il tentativo (esso pure riuscito) di militarizzare l'intero cosmo naturale ed umano attraverso la determinazione attuale della potenza? Che cosa fu, successivamente, l'utilizzazione da parte del pensiero cristiano del combinato-disposto fra Platone ed Aristotele, nella filosofia prima di Plotino e poi di Agostino, se non la trasformazione dello *Spirito* libertario ed egualitario del cristianesimo – lo *Spirito* dell'Amore – nell'ordine della pace predisposta da un Signore del tutto imperiale, nel concetto e nella prassi? Chiesa e potere terreno, se mai furono disgiunti nel periodo medievale, certamente si preoccuparono costantemente di controllare e reprimere – con il fuoco dell'annichilazione e con il sangue delle stragi o dei genocidi - ogni pur piccolo barlume naturale e razionale che rimettesse in aperto la vita del desiderio e dell'amore, la sua libertà e la sua ricerca di eguaglianza. Attenti alla crescita di un cuneo mortale all'interno del rapporto fra mondo e Dio – il profitto che si trasformava in capitale ed in moltiplicazione delle relazioni di movimento – Chiesa e Stato si accordano reciprocamente all'inizio della modernità, per organizzare le reciproca difesa e la doppia negazione dei propri nemici: i filosofi e gli scienziati 'eterodossi', i politici 'ribelli e rivoluzionari'. Da Giordano Bruno e Galileo Galilei, sino a Karl Marx ed oltre: sino alla nostra stessa contemporaneità, nella quale rispunta con le apparenti stimmate di una crocifissione definitiva il

rapporto fusionale di un duplice annichilimento orizzontale e la relazione verticale di una duplice ed alternata negazione.

Se la logica è la realtà e la realtà è la logica – vi ricordate la successione delle affermazioni: <<Non attaccheremo mai l'Iraq (negazione che porta il negato ad evidenza) ... non attaccheremo mai l'Iraq, non ora e solo se non acconsentirà alle ispezioni (tempo che rovescia la precedente negazione in possibilità condizionata, non dipendente dalla nostra responsabilità) ... visto che l'Iraq non ottempera alle decisioni internazionali riconosciute ... (ragione di un'azione, prima negata ed ora invece affermata, secondo una pura evidenza universalmente riconosciuta) ...>>??? – quella 'croce' ha un grande, grandissimo, valore ermeneutico.

Esso, infatti, ci parla, da un lato del rapporto stesso d'amore e di desiderio che intercorre in una coppia di amanti (eterosessuali od omosessuali che siano), a seconda che questo rapporto abbia come fine e motore la reciproca distinzione ed il reciproco riconoscimento, oppure al contrario annichilendo entrambi gli estremi in un rapporto fusionale non intenda far valere la triangolazione inerte stabilita da un'identità astratta e separata, irreal e non vivente, codificante l'uno come attivo (maschio) e l'altro come passivo e ricevente (femmina). Dall'altro quel valore ci parla proprio di fede e di religione: se l'occhio e lo sguardo di Dio e su Dio non siano altro che l'idolo ed il feticcio dell'assoluto della potenza e del potere della sua legge, oppure se l'aperta libertà (il *Padre*) nella sua orribile apertura per la finitezza consaputa dell'umano non possa essere esaltata – e non solo mitigata – dall'amore ricercato e desiderato per la sua eguaglianza (lo *Spirito* del *Figlio*).

La crocefissione della libertà del desiderio.

Il braccio orizzontale di quella 'croce', infatti, inchioda al rapporto di potere voluto e pensato da un'identità superiore, che decide della reciproca annichilazione, dell'annichilazione della personale e vivente libertà del desiderio. La tradizionale funzione maschile – l'attività – deve qui incontrare la funzione femminile – la passività e la ricezione – quasi come si trattasse della ripetizione su scala individuale e personale del rapporto fra la forma e la materia aristoteliche. Questa funzionalizzazione al risultato procreativo naturale impedisce però che la parte maschile ritrovi in se stessa la 'passività', mentre all'opposto chiude l'accesso alla parte femminile ad una certa forma di 'attività'. Quale 'passività' e quale 'attività' vengono neutralizzate e negate? Per il soggetto maschile viene negata la sensibilità e l'emozione, per quello femminile tutto ciò che tradizionalmente viene riferito alla potenza intellettuale: l'intento e la decisione, l'autodeterminazione. In questo modo il desiderio viene traslocato alla parte eminentemente femminile e 'materiale', mentre l'autodeterminazione materiale organica viene alienata e collocata nel luogo separato e superiore della potenza 'maschile' dell'intelletto: il luogo della

decisione, della scelta e della determinazione autonoma. A governare l'intero procedimento, l'intero processo, sta per l'appunto un'Identità che prima fa deporre e traslocare il principio del movimento – il desiderio – poi innalza ed aliena il traslocato una volta di più in ciò che deve essere padrone e controllore della vita sociale: l'assemblea degli 'aristocratici' della città, posta a difesa dei barbari, interni ed esterni, contro tutte le minacce portate all'unità dei *ghene* superiori. Il possesso maschile del femminile – e, attraverso di questo, dell'intera congerie dei beni mobili ed immobili - è dunque mediato e garantito, nella concezione tradizionale classica, dal governo degli anziani possidenti, dall'assemblea deputata a regolare la vita economica, sociale e politica della città, attraverso il controllo e la reciproca regolazione dei passaggi 'patrimoniali' nobiliari. Ora, nel passaggio dall'età medievale a quella moderna e, da questa a quella contemporanea, non si assiste ad una modificazione essenziale di questa struttura, che perciò resta sullo sfondo a costituire la logica di edificazione della realtà comune. È pur vero che lungo il suo tragitto la civiltà materiale dell'Occidente ha attraversato la mobilitazione portata dall'accumulo e dalla moltiplicazione del capitale: è altrettanto vero, però, che questa mobilitazione viene ora sempre più racchiusa entro una concentrazione dei poteri classica, necessitata ad utilizzare ancora quella struttura e le sue forme di alienazione e negazione reciproca.

Bene. Quel reciproco annichilimento e questa reciproca negazione aprono finalmente il campo alla discussione sulla Legge (e sul suo Ordine implicito).

La fede denegata nella propria razionalità.

L'apparenza di quell'Identità sovrana avviene per il tramite immediato della Legge e del suo Ordine implicito. L'alienazione della potestà decisionale che le assemblee popolari della Grecia classica accettavano, nel momento in cui decidevano di istituire deputati al controllo contro le prevaricazioni nobiliari, accettando la mediazione della Legge, finiva fatalmente il suo cammino nella accettazione di una società divisa in classi, all'interno della quale il potere della Legge stessa non poteva non rinviare ad uno scopo separato, pregiudizialmente alienato: la reciproca e mutua negazione del diritto ad altro (rivoluzione). La reciproca e mutua negazione della libertà creativa e del suo ideale reale dialettico. La separatezza di questo scopo – fondamento di quella sovranità che è giunta sino a noi attraverso il concetto dello Stato – è 'naturalmente' proseguita lungo i secoli: dal potere dell'Imperatore medievale, garantito dalla luce ed illuminazione della grazia divina, al governatore degli stati moderni, sempre più soggetti a forme di espropriazione economica (secondo il dogma della libertà del mercato delle multinazionali). Così ora Legge ed Ordine implicito riscoprono la virtù della separatezza, l'utilità della costruzione di un mondo altro, superiore, luogo della totalità delle decisioni e delle determinazioni considerate legittime.

Ma quell'Identità sovrana trascina con sé anche la discussione intorno al Dio tradizionale, alla fede ed al valore necessario della norma morale. Qui si situa la discussione intorno all'altro braccio della croce precedentemente disegnata, quello verticale. Qui si situa il rapporto fra Dio, la fede, la credenza nella legge rivelata.

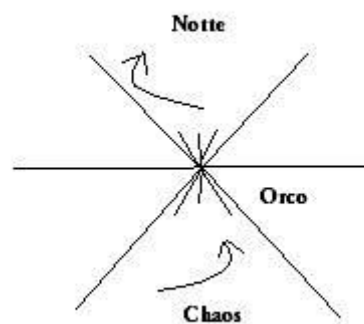
L'Identità assoluta è stata tradizionalmente il termine di riferimento indiscutibile per la storia della fede nel cristianesimo occidentale: essa veniva infatti indicata dalla teologia positiva come il fondamento di tutti gli attributi divini. Potenza ed atto soprannaturale, essa valeva come l'eterno dell'amore e del giudizio, della misericordia provvidenziale e dell'intervento, miracolistico, salvifico o punitivo. Nulla poteva mettere in questione questa interpretazione: così all'avvento della civiltà moderna pensatori quali Cartesio e Spinoza mantennero per Dio gli attributi del Pensiero e dell'Estensione. Tramite di essi era possibile e necessario – dal punto di vista morale ed etico – addivenire alla composizione della determinazione essenziale per l'umano: abbandonare la credenza nell'apparire (sensibilità, natura, passione), per rifugiarsi in ciò che solo poteva garantire la salvezza, attraverso la grazia e le opere (la ragione corroborata dalla fede e dai suoi contenuti). Lungo l'intera età medievale la mediazione era stata irrobustita in continuazione da un'incessante divisione e stratificazione delle potenze: ora, invece, quel mondo 'fantastico' lascia il posto al nulla. Nemmeno gli attributi del pensiero e dell'estensione paiono essere più presenti, forse ad evitare il 'pericolo' del soggettivismo da un lato e quello dell'oggettivismo scientifico ateo dall'altro. Il rapporto con Dio pare essere lasciato alla semplice credenza sentimentale e alla formale e convinta adesione ai simboli della fede, nel loro contenuto dogmaticamente stabilito (sacramenti, crocifisso, gerarchie ecclesiastiche). Si è così giunti al paradosso di una fede in realtà vuota, perché sostituita dalla credenza e dalla partecipazione consensuale e collettiva alla scenografia del divino, alla messa in mostra dell'unità nella diversità. La politica della determinazione leggera ora impone il semplice riferimento al fondamento ed alle sue caratteristiche essenziali, l'universalismo della Chiesa si mostra attraverso l'adesione incondizionata ed indiscussa dei fedeli. Scompare la ragione: o, almeno, scompare quella ragione che non è più necessaria, o addirittura ridiviene pericolosa, nel suo atteggiamento scettico ed illuministico, per il pericolo che essa riapra lo spazio infinito della relazione. Dunque, abbiamo una fede priva di ragione: insieme a questa scomparsa però non viene a mancare l'aspetto essenziale per il quale la ragione stessa è stata interpretata ed utilizzata, nella tradizione occidentale dominante, quella neoplatonico-aristotelica. Non viene a mancare la necessità del suo aspetto costrittivo, il suo valore di legge e di norma per la collettività ed il singolo. Anzi, legge e costrizione, necessità e vincolo, unità senza possibile alterazione e trasformazione, sono le caratteristiche fondamentali di un riavvicinamento: il riavvicinamento del potere laico e di quello della Chiesa stessa.

La stessa unità necessaria, lo stesso richiamo all'ordine assoluto, risuonano sotto traccia nelle affermazioni della struttura economica, sociale e politica mondiale così come nelle espressioni di un universalismo cattolico che pretende ancora di possedere la verità dell'unica salvezza. Corpi ed anime mondiali così paiono vibrare secondo un'unica nota musicale, secondo una rassomiglianza ed una analogia essenziale. Grazie al sentimento di una eccitazione primitiva. Ridotta al grado di una tribù mondiale, l'umanità fatica a ritrovare quel senso e quella ragione che, effettivamente, possono costituire una valida soluzione ai problemi planetari, che paiono essere lasciati – sia nella loro stessa composizione ed analitica evidenza, che nella loro destinata soluzione – ad una ristretta ed ancora 'aristocratica' platea di intelletti e volontà, in una sorta di definitiva concretizzazione delle medievali gerarchie angeliche.

Possesso, controllo e dominio costituiscono in tal modo le coordinate del presente, passato e futuro del senso razionale dell'umanità contemporanea. A degna conclusione dei propri inizi la civiltà occidentale attua finalmente la propria completa realizzazione (il mondo unico della globalizzazione). I resti fumanti delle proprie continue trasformazioni restano, però, ancora appena fuori, in una prossimità ancora pericolosa. Come maceria, scarto o rifiuto, essi impongono ancora la violenza riottosa della materia. La sua irriducibilità.

Chaos, Orco e Notte.

Come ombra del divino *Chaos*, *Orco* e *Notte* trovano spazio e dimensione naturale e razionale in un'opera di Giordano Bruno, intitolata *Lampas triginta statuarum* (Wittenberg, 1587). Essi, infatti, devono svolgere la controparte 'oscura' della relazione trinitaria (*Padre*, *Figlio* e *Spirito*), permettendo a questa di riassumere un rinnovato valore 'rivoluzionario'. Nella riflessione di Giordano Bruno, infatti, lo spirito che è nella materia – il desiderio naturale – si riflette e rovescia nella materia che è nello spirito – l'eguaglianza del *Figlio* al *Padre* – allargando con ciò uno spazio razionale all'interno del quale può comparire l'immagine e la figura universale e concreta dell'Amore, nella sua relazione doppiamente infinita (verticale ed orizzontale). È grazie a quest'apertura che la molteplicità naturale (*Chaos*) trova una sponda – senza riduzione od esclusione alcuna – nella molteplicità razionale (*Notte*), grazie ad una mediazione nello stesso tempo chiara ed oscura: lo *Spirito* e l'*Orco*.



Fonte: immagine propria.

Il testo bruniano è particolarmente difficile e complesso, ma la struttura fondamentale che pone in luce ed evidenza pare certamente poter rappresentare lo strumento essenziale per il ribaltamento e rovesciamento del presupposto teologico, politico e naturale tradizionale, vincolato alla semplice filiazione in linea diretta e deterministica del rapporto trinitario. Qui il concetto dell'Uno necessario e d'ordine – di derivazione neoplatonico-aristotelica – giunge nella propria applicazione sino alla nostra contemporaneità, magari grazie proprio alla ripresa e all'esaltazione strumentale della filosofia hegeliana in ambiente universitario ed accademico statunitense. Con oculata ed opportuna capacità di visione la rinnovata concezione del mondo unico – appunto di derivazione premoderna – riesce a riprendere il sopravvento e l'egemonia dal punto di vista culturale riutilizzando tutta la linea tradizionale del rapporto trinitario che da Plotino ad Agostino, attraverso Scoto Eriugena e Tommaso, arriva sino ad Hegel ed agli hegeliani contemporanei (persino nelle figure degli stessi Papi, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI). Questa concezione, prettamente imperiale, si fa ora strumento di cattivazione universale delle coscienze, prefigurando l'immagine di una razionalità di nuovo totalitaria e concentrazionaria.

Usando concetti ambigui dal punto di vista temporale – per la propria derivazione dall'ambito teoconservatore statunitense – quali 'destino eterno' ed 'integralità dell'umano', questa concezione entra in risonanza, appunto, con lo strumento di governo mondiale: la necessità assoluta del profitto capitale (con la sua universalità coattiva ed escludente). E ad essere coartate verso posizioni reazionarie e conservatrici non sono solamente le teorizzazioni teologiche e politiche: persino i presupposti della conoscenza naturale vengono irrigiditi nella difesa di quella concezione lineare e deterministica che meglio garantisce, con la propria internità, la struttura tradizionale dell'Essere. Teorie e discipline nuove – come le teorie fisiche delle stringhe, o le logiche della paraconsistenza – vengono guardate con sospetto – se non nascostamente censurate – negli ambienti accademici ed universitari, proprio per la loro messa in discussione di tutti i caposaldi della concezione classica (punto, linea, corpo e spazio; movimento; principio d'identità e di non-contraddizione, terzo escluso).

Disattente – quando non apertamente contrarie – ai migliori progressi scientifici, civili e di pensiero, le strutture occidentali del potere laico e di quello religioso sembrano concentrate unicamente sulle modalità attraverso le quali tutte le determinazioni possano essere coordinate e organizzate univocamente.